

Il leader socialista finisce nell'inchiesta pedofilia  
Il Parlamento dovrà decidere se togliere l'immunità

## Vicepremier belga in stato d'accusa

Un ciclone politico sul governo belga. Dopo le indiscrezioni e i sospetti, è arrivata la messa in stato d'accusa per il vicepremier, Elio Di Rupo, esponente socialista, indicato come attivo in una rete di pedofili. «Sono vittima d'una macchinazione infernale, la mia vita privata non danneggia nessuno», ha detto. Sotto inchiesta anche il ministro dell'Educazione della regione vallone, Jean-Pierre Grafé. Il dossier della procura generale stamane discusso alla Camera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**SERGIO SERGI**

■ BRUXELLES. «Sono vittima di una macchinazione infernale». Visibilmente scosso, Elio Di Rupo, vicepremier del governo belga, esponente di primo piano del partito socialista francofono, ha visto precipitare la propria situazione politica e giudiziaria nel giro di 48 ore. Adesso è in «stato d'accusa» ed il parlamento dovrà decidere se togliergli l'immunità. È stato un week-end drammatico quello che ha portato, dopo una girandola di voci che ha letteralmente terremotato i vertici dei partiti e lasciato nuovamente attoniti i belgi, all'apertura di un dossier della procura generale contro l'uomo politico d'origine italiana accusato di pedofilia da una serie di testimonianze anonime raccolte al numero telefonico verde che era stato attivato dal giudice Jean Marc Connerotte poco prima di essere destituito e spogliato dell'inchiesta sui bimbi. Il telegiornale in lingua fiamminga della rete «Brt» è sceso persino nei particolari riferendo che Di Rupo avrebbe avuto relazioni con ragazzi minori di sedici anni e indiscrezioni sono filtrate sul fatto che alcuni testimoni sarebbero in grado di riconoscere gli appartamenti in cui avvenivano gli incontri. Ma il vicepremier, che ha sollecitato lui stesso l'apertura di un'inchiesta per meglio difendersi e per far valere il proprio diritto ad una vita privata caratterizzata sempre da «rapporti con persone responsabili e sempre

consenzienti», ha reagito con passione e determinazione. «Non ho nulla a che vedere con la pedofilia. Contro di me è in corso una campagna maccartista della peggior specie e l'opposizione usa il dossier pedofilia a fini politici ed in maniera odiosa».

Il Belgio da ieri è molto di più che nella bufera. Nemmeno un mese è passato dalla poderosa «marcia bianca» che ha visto sfilare per le vie di Bruxelles oltre 300 mila persone e assistito alla mobilitazione, che ancora prosegue, di tutti i ceti sociali in difesa dell'infanzia proprio sull'onda delle forti emozioni provocate dalla scoperta dei nefandi delitti di Marc Dutroux, il cosiddetto «mostro di Marcinelle» che rapiva le bambine, le sequestrava e, poi, le faceva morire per fame.

Dopo l'onda delle emozioni del 20 ottobre, è arrivata l'onda che tocca il mondo politico sino ai più alti vertici. Strenuamente, e anche con non poco coraggio, Elio Di Rupo, chiamato in causa dalla procura generale insieme al ministro dell'Educazione della comunità francofona, Jean Pierre Grafé, ha respinto il clima di caccia alle streghe. Ieri ha partecipato alla riunione del «bureau» del Ps ricevendo dai massimi dirigenti solidarietà e sostegno. Da Philippe Busquin sino agli altri leader, tutti hanno denunciato l'attentato allo «stato di diritto» che sarebbe stato compiuto lanciando accuse senza

prove all'indirizzo del vicepremier. «La vita privata è la frontiera della democrazia», ha quasi gridato Di Rupo davanti alle telecamere. Ed il ministro delle Finanze, Philippe Maystadt, cristiano-democratico fiammingo e vicepremier nello stesso governo, ha detto che non è civile accusare qualcuno sulla base di «semplici voci».

Se la gran parte del mondo politico, ad eccezione dell'opposizione liberale fiamminga e francofona, si è schierata dalla parte di Di Rupo e del suo diritto a non essere già condannato dai sussurri o per il sol fatto che si sia in presenza di un omosessuale che non si è mai nascosto d'esser tale, è anche vero che l'«affaire pedofilia», emerso in pieno agosto, è diventato, con clamore, politico e giudiziario nello stesso tempo. Il premier Jean-Luc Dehaene è rimasto in totale silenzio, ha scaraventato il microfono del telecronista a terra e qualcuno, poi, ha fatto sapere che il capo del governo è rimasto «fortemente colpito» dagli sviluppi della vicenda. Il presidente della Camera, Raymond Langendries, ha già convocato per stamane alle 11 i capigruppo per esaminare il dossier inviato dalla magistratura. Per Di Rupo si tratta di affrontare una vera e propria procedura di messa in stato d'accusa che potrebbe portarlo sin davanti alla Corte di Cassazione. Lui stesso, del resto, s'è detto pronto anche a partecipare a dei confronti con i testimoni che lo hanno denunciato e che lo «hanno ferito nel più profondo». Anche il ministro Grafé ha reagito con sdegno: ha diffuso un comunicato ufficiale nel quale nega ogni addebito ma, curiosamente, sono rimbalzate ieri le notizie sull'arresto, per la seconda volta, del fratello dell'esponente della regione vallone, Jacques Grafé, 66 anni, soprano a passeggio con un ragazzino in un parco dopo essere stato messo in libertà provvisoria.



Una giovane manifestante mostra i ritratti di Julie e Melissa, due delle vittime del pedofilo belga Marc Dutroux, in basso Elio Di Rupo

Morini/Ansa

L'ACCUSATO

Riunione coi compagni di partito: non ho nulla da nascondere

## Elio Di Rupo: «Sono innocente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. Quando, nello scorso ottobre, i palazzi di giustizia del Belgio, le fabbriche, le scuole, vennero investiti dall'onda bianca di protesta contro le manchevolezze e le connivenze degli apparati pubblici incapaci di salvare le bimbe dalle grinfie della mostruosa rete di pedofili, Elio Di Rupo, fece anch'egli il mea culpa. L'aveva fatto il premier Dehaene, l'aveva fatto persino il re Alberto: entrambi rimasti in vacanza ad agosto quando si scoprivano le fosse scavate da Marc Dutroux, il mostro. Di Rupo, in un'intervista, ammise: «Mi vergogno di non essermi precipitato dai genitori delle vittime, di non aver fatto quanto era nel mio potere di ministro per aiutarli». S'era capito che la marcia dei 300 mila aveva colpito al cuore il sistema politico-giudiziario. E Di Rupo, già chiacchierato da tempo, come egli ha ricordato ieri,

si sentì gli occhi puntati addosso, la diffidenza che cresceva velocemente nei suoi confronti, di lui, esponente di primo piano, che non aveva mai fatto mistero delle proprie «libere frequentazioni».

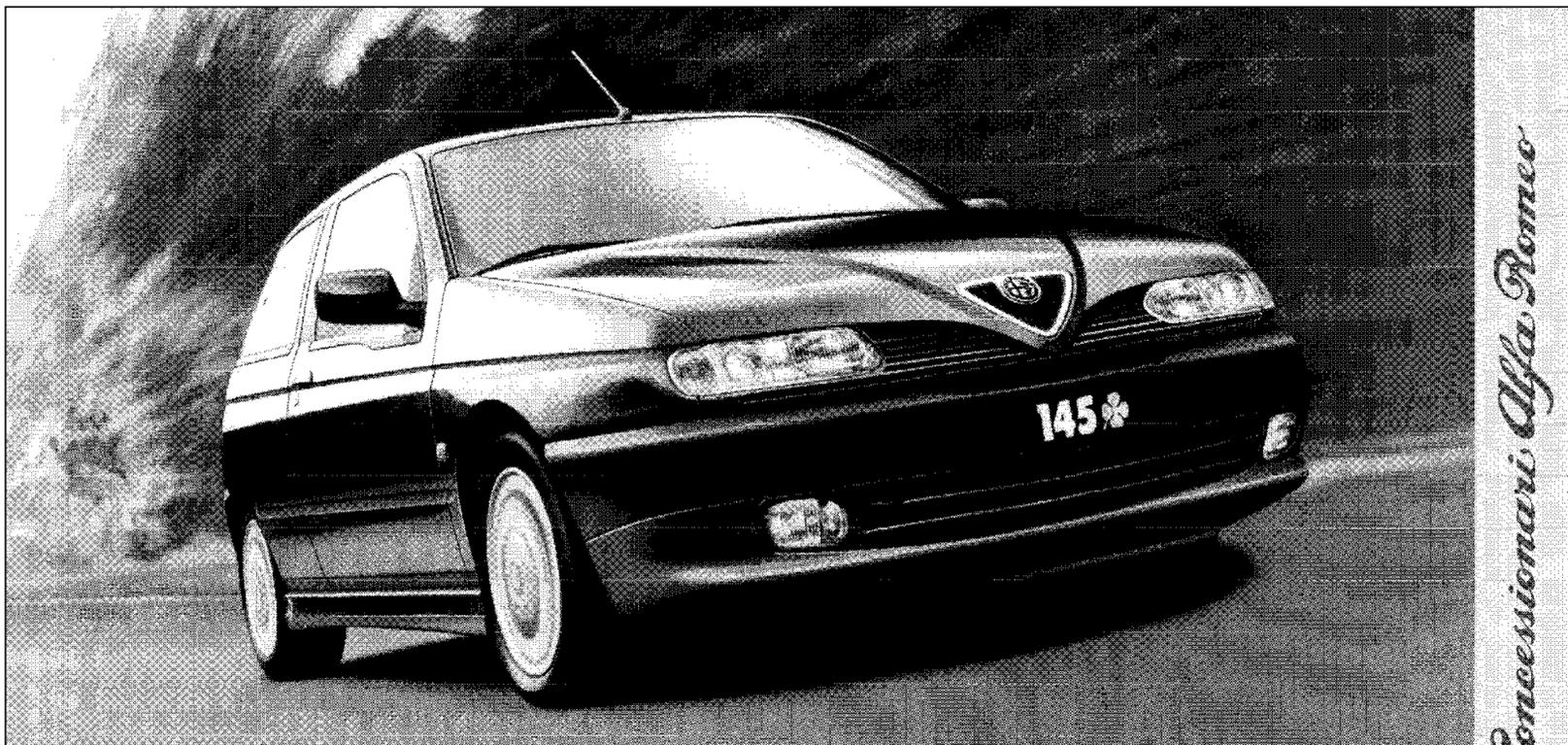
Di sicuro Elio Di Rupo, 45 anni, responsabile anche del ministero delle telecomunicazioni, figlio di un minatore abruzzese emigrato in Belgio, a Morlanwelz, al tempo dello scambio italo-belga tra uomini e carbone all'indomani della guerra, non si sarebbe mai immaginato che la sua carriera sarebbe stata seriamente minata dalle scelte della sua vita privata. La prima autodifesa, sull'onda delle accuse incombenti, l'ha dovuta fare ieri mattina dinanzi alla segreteria del Partito socialista, alla consueta riunione del lunedì. «Lo affermo solennemente in questa sede - ha esordito - non ho nulla di cui debba vergo-



gnarmi». Nessuno lo ha sollecitato ma lui stesso ha compreso che doveva dire qualcosa di più ai suoi compagni che, peraltro, non gli avevano negato piena solidarietà: «Siamo in una situazione grave in cui, per difendersi, si devono rivelare - ha proseguito - i dettagli della propria vita privata. Ebbene, che si sappia: io vivo da più di vent'anni con una donna che adoro». Poi, sono arrivati altri particolari racconta-

Davanti al «bureau», Di Rupo ha denunciato il clima di caccia alle streghe, ha ricordato che in Belgio non è la prima volta che «gli esponenti politici vengono fatti oggetto di colpi bassi» ed odiosi.

Si sarà, tuttavia, reso conto che da oggi dovrà pensare a come salvare la propria carriera politica. Non sarà facile in un Paese in rivolta morale, a giusta ragione, ma anche abituato alle delazioni più vergognose e gratuite. □ Se. Ser.



Fuori fa caldo? Dentro è fresco. Fuori fa freddo? Dentro state benissimo. Fino al 31 dicembre il climatizzatore manuale su Alfa 145 è compreso nel prezzo. Una iniziativa dove a guadagnarci siete voi, il vostro comfort di guida e la vostra sicurezza. Nei mesi più caldi, un'atmosfera fresca e silenziosa, meno affaticante per chi viaggia. Nei mesi freddi l'aria è filtrata, più pulita, e in un attimo l'appannamento dei vetri scompare. Quando vi immaginate al volante di Alfa 145, fatelo pensando al clima ideale. E' una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo, valida anche per Alfa 146.

Alfa 145, a partire da L. 23.700.000. (Chiavi in mano (A.P.L.E.T. escluso).

INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.